

Né Bonino, né Binetti, il problema è la laicità

PAOLA
GAIOTTI DE BIASE

Ho in mano, appena uscito, un bel libro, curato da Guido Formigoni, che raccoglie scritti ecclesiali e politici di Giuseppe Lazzati dal 1945 al 1986; e sono tentata, dopo la lettura di *Europa* del 20 febbraio, di chiedere all'editrice san Paolo di mandarne una copia omaggio a Paola Binetti e a Luigi Bobba. Potrebbe aiutarci a capire di cosa stiamo parlando.

Formigoni ricostruisce con acume il cammino di un giovane cattolico degli anni '30 verso una laicità che non nasce dalla politica – sarà la politica a nascere dalla laicità – né da una sorta di concessione all'avversario; nasce entro una spiritualità che assume il compito di una trasformazione cristiana della realtà, che la ordina secondo Dio, ma a partire dalla ragione condivisa nelle coscienze singole di uomini e donne. Nel cammino che va dalla valorizzazione della Lettera a Diogneto al Concilio vaticano secondo, alla lezione definitiva di Verona del 1977, alla fondazione di Città dell'Uomo, si disegna «un laicismo che esige una doppia fedeltà a Cristo e alla propria autonomia, che esige insieme una misura di competenza proporzionata al livello in cui si opera».

Quel cammino resta straordinariamente attuale, di fatto l'unico possibile, di fronte a una società multi-etnica e culturale; ma è sostanzialmente irrisolto, per il blocco imposto sulla teologia del laicato, la pratica di una mediazione politica tutta esercitata dalla gerarchia, attraverso l'imposizione di normative vincolanti, la tentazione di un clericalismo di ritorno.

Tutte le polemiche fra cristiani nascono da qui. E mi sembra inutile rallegrarsi di fronte a quello che è uno scacco di tutti, di chi va e di chi resta, ma uno scacco assai più drammatico dell'uscita personale da un partito. O davvero si rimette al centro che cosa è la laicità strutturale, originaria, della fede cristiana, una laicità che è anche, nelle cose di quaggiù, autonomia di giudizio personale, o la testimonianza dei cristiani sarà sempre più degli uni contro gli altri.

L'irrisolto delle forme della presenza cristiana si aggrava se si inserisce nelle perduranti ambiguità Partito democratico: da una parte un disegno politico radicalmente innovatore, l'Ulivo, oltre i vecchi steccati, accolto con entusiasmo nel paese con le prime esperienze di intreccio fra storie politiche diverse; dall'altra l'idea di una risposta obbligata a una drammatica

necessità, che si traduce in una logica sommatoria di gruppetti identitari (non sono nati così anche i teodem?) che dà forza alla consolidata oligarchia nella direzione politica.

Ma il problema chiave che ci riguarda è quello di che significa oggi laicità. Non sono d'accordo con le considerazioni di avvio del documento "PeR", di cui ha parlato Bobba, che fonda il ripensamento del tema della laicità come conseguenza positiva della rinascita religiosa del nostro tempo. Se c'è qualcosa che ne accentua la drammaticità è proprio il carattere ambivalente di questa rinascita. Siamo di fronte, nell'universo musulmano come in quello indù, nelle chiese protestanti come in quelle cattoliche, a una serie di rischi che non possiamo ignorare: fondamentalismo, ricerca d'identità, commistione fra religione e difesa dell'identità nazionale, funzione di rassicurazione e di garanzia normativa di fronte ai pericoli del nuovo e del diverso; e ancora un intreccio contraddittorio fra la spettacolarizzazione massima del sacro e una globalizzazione vissuta come estraniamento e costrizione. Su questo terreno, da cui nasce anche un forte potere contrattuale delle religioni come istituzioni, non solo non fa passi avanti la laicità, ne fa indietro anche il "dare a Dio quello che è di Dio".

Ed è questa base di fondamentalismo che fa identificare il mutare delle sensibilità e delle attese sulla nascita e sulla morte, l'emergere delle soggettività, tutta genericamente col relativismo, come insomma qualcosa da reprimere e da punire.

Non si tratta, come scrive la Binetti, di separare questione sociale (aggiungerei, politica e costituzionale) da questione antropologica. Si tratta di affrontarlo davvero il tema antropologico, non chiuderlo in risposte già date una volta per tutte (o addirittura negando il carattere di atto terapeutico all'alimentazione col sondino), per tutto quello che va mutando in radice entro l'esperienza umana, ascoltando le voci, i bisogni, ciò che emerge dalle condizioni materiali, tecnologiche e psicologiche.

Lo spartiacque fra cattolicesimo democratico e clericomoderatismo è segnato da ciò che motiva e anima il proprio impegno politico: le ragioni di tutti, a partire dal buon uso delle istituzioni, in primo luogo come cittadini fra cittadini, pur entro

le proprie convinzioni, o le ragioni della fede, gli interessi della Chiesa, che possono finire col costituire un vincolo esterno.

Entro questa dialettica non risolvibile qui, si colloca anche la questione Bonino che ha provocato la decisione di Paola Binetti di uscire dal partito. La mia personale riflessione è stata diversa. Emma Bonino ha sempre avuto un forte popolarità, in parte legata a battaglie che non ho condiviso, in parte meritata per la sua efficienza e coerenza anche nell'azione di governo. Ma in questa occasione c'è stato uno scatto in alto di questa popolarità oltre le soglie di quello che poteva accadere vent'anni fa. Perché? La Chiesa e i cristiani se lo dovrebbero chiedere. Mi pare indubbio che a dare forza alla candidatura Bonino, a dargliene tanta da sconsigliare al Partito democratico una contestazione difficile, non è stata un'imprevista conversione al radicalismo,

è stata la reazione diffusa, il disagio, di credenti e non credenti, contro l'interventismo ecclesiale. Un interventismo che fra l'altro, dalla fecondazione assistita, ai Dico, dal testamento biologico al diverso trattamento fra scuole pubbliche e scuole private, ha umiliato politici autenticamente credenti, che avevano esercitato con equilibrio e efficacia la loro funzione mediatrice, da Tonini a Bindi e Ceccanti, da Marino a quelli che firmarono un ben noto documento Franceschini.

Non credo che la Chiesa sia uscita più forte da quegli interventi; oggi in più si trova esposta, forse a torto, sul piano mediatico, entro i conflitti, i limiti, gli scandali veri e presunti di una maggioranza non proprio edificante, che lei ha sostenuto e da cui è stata sostenuta nelle sue richieste.

Questo mi preoccupa più della candidatura Bonino, più dell'uscita della Binetti dal Pd.

*L'esempio
 di Lazzati fa
 comprendere
 il cammino di
 oggi dei cattolici
 in politica*

